

## *Cadere davanti a Dio*

Quando sul monte della Trasfigurazione i discepoli udirono la voce di Dio dalla nube “caddero con la faccia a terra” (Mt 17,6). Non si trattò solo di un leggero malore che renderebbe prudente sedersi un attimo e riprendere il fiato. Piuttosto fu una caduta improvvisa e violenta da non lasciare nemmeno il tempo di metter le mani davanti alla faccia, per riparala. Stessa cosa capitò alle guardie incaricate di catturare il Signore. Appena egli disse di essere Gesù Nazareno, esse “indietreggiarono e caddero a terra” (Gv 18,6). E così anche a Giovanni, il veggente dell’Apocalisse, che davanti alla maestà del Risorto cadde a terra come morto (Ap 1,17). Il profeta Ezechiele e il profeta Daniele si trovarono improvvisamente a terra all’apparire della Gloria di Dio. Forse la caduta più famosa è quella subita da Paolo, lungo la via per Damasco, a motivo di una luce proveniente dal cielo (At 9,4)

Cadere a terra è umiliante, perché taglia le gambe alla nostra altezza e ci mostra incapaci di gestire il nostro corpo. È la ratifica della totale perdita di potere. Ed è pure pericoloso, poiché, cadendo in modo incontrollato, si potrebbe urtare qualcosa di duro, mettendo a repentaglio la nostra stessa incolumità. Ecco perché quand’anche cadessimo pienamente coscienti, ci spaventiamo e proviamo disorientamento.

Che ci piaccia o no, la Bibbia in diverse, importanti occasioni parla dell’incontro con Dio come un evento che potrebbe farci cadere “con la faccia a terra”, abbassando la nostra statura (forse artificialmente innalzata con tacchi d’ogni genere) e insegnandoci a vedere il mondo dal basso verso l’alto.

Ma c’è un’altra sfumatura. I medici dicono che, in alcuni casi, una caduta a terra è la condizione necessaria per proteggere la nostra vita. Infatti, si presentano situazioni dove un corpo – se si ostinasse a rimanere in piedi – metterebbe a serio rischio il buon flusso di sangue al cervello, danneggiando la parte più vitale e importante del nostro corpo. Cadere e rimanere stesi a terra diventa invece l’occasione per garantire sangue alla testa, poiché nella posizione orizzontale il flusso è più facilitato. Sicché il nostro corpo è disposto a farsi male, cadendo, affinché sia garantita la protezione del cervello.

A volte Dio ci fa cadere e ci lascia cadere da un’altezza ostinata che metterebbe a repentaglio quanto è più importante per la nostra vita. Pur di proteggere ciò che ci è vitale, pur di ricongiungerci ad esso, permette che, al suo cospetto, cadiamo.

In fondo, il bellissimo gesto – che forse purtroppo abbiamo dimenticato – d’inginocchiarsi davanti al Signore, ricorda questa eventualità seria che caratterizza l’incontro con lui.

Don Cesare Pagazzi